

Alea Iacta Est

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marco Bernardi

ALEA IACTA EST

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Marco Bernardi
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori,
per l'amore e l'esempio che hanno dato,
e continuano a dare a noi figli.*

*A mia madre
per la sua dolcezza infinita.*

*A mio padre
per la tenacia e la solidità che ci ha trasmesso.*

Naviga, solca le onde, fendi il mare con potenza, illuditi di poterlo domare, finché lui te lo consente.

Lo Zub, tua adorata barca a vela, è come un prolungamento di te stesso, ed il mare è una donna, a volte morbida e voluttuosa, a volte atletica ed energica, altre volte aspra e riluttante.

Navigarlo è fare l'amore, con trasporto, con voluttuoso e dolce piacere, con forza o con consapevole autocontrollo, ma sempre con gioia infinita.

Quella volta il mare mi chiamava, ammiccava, mi sfidava, come può sfidarti una donna sensuale ed imprevedibile che si concede molto, forse troppo, eccitante, pericolosa e traditrice. Ma il mare è più grande, più vario, tradisce anche lui, ma solo se chiudi gli occhi, se ti senti troppo sicuro di te stesso, allora arriva la sorpresa, e non sempre è positiva.

Oddio, in fondo si somigliano entrambi, che siano accondiscendenti o traditrici, faticose o facili, lussuose o dolci, vanno prese quando è il momento giusto, e lasciate al momento giusto.

Ma quando è il momento giusto? Quando cogliere l'attimo?

Ci sono persone bravissime a cogliere l'attimo giusto quando si tratta di prenderle, e sempre pronti a mettere piede a terra al primo cenno di stanchezza. Sono come i velisti da uscita giornaliera, tornano sempre alla stessa banchina, da mogli annoiate, forse solo trascurate, loro

non rischiano mai troppo, eppure ogni tanto rimangono fregati anche loro.

Poi ci sono quelli cui manca il coraggio di prendere il mare, guardano, fantasticano, poi però si accontentano del solito lettino, al solito stabilimento. A parole sanno tutto, vedono l'America's Cup in tv, criticano le scelte degli equipaggi e si fanno scopare la moglie dal bagnino.

Poi ci sono quelli come me: inguaribili ottimisti, romantici e sognatori, bisognosi di fisicità ma anche di vivere con la testa ed in completa partecipazione le loro storie. Noi navighiamo, rischiamo ed amiamo il rischio, ci giochiamo tutto, drogati di mare, amore, sesso, sole e salsedine.

La partecipazione è totale, avvolgente, coinvolgente, potenzialmente distruttiva, esaltante, con picchi folli e discese vertiginose.

Noi amiamo follemente, ed ogni volta rischiamo, sapendo che potrebbe distruggerci, ma convinti, fortemente convinti, che solo questa è la vita vera.

Ogni volta che ci guardiamo allo specchio ci troviamo un po' più segnati, ma il nostro colorito abbronzato ci ricorda che abbiamo vissuto, non importa il numero delle storie, importa l'intensità, lo scambio di energia vitale, di amore.

Noi prendiamo il mare per la gioia di navigare, senza porci limiti di tempo, distanza, difficoltà.

Se potessimo navigheremmo all'infinito, un giro del mondo dopo l'altro, mai stanchi di navigare lo stesso mare. In realtà è lo stesso solo in apparenza. Mutevole, invece, e con lati sempre nuovi per chi sa vedere oltre la linea dell'orizzonte.

Oddio l'orizzonte! Cosa c'è di più sensuale ed attraente per un marinaio? La scoperta dell'imprevisto, l'orizzonte curvo come le natiche di una donna, dorato di un tramonto, o scuro di tempesta, ma comunque presagio di novità.

Eppure è sempre lo stesso mare, lo stesso cielo! Ma, in effetti, non lo è, *panta rei*, tutto scorre.

Sono in mare, solo, era ora di andare, certe decisioni vanno prese, come disse Giulio Cesare, attraversando il Rubicone con il suo esercito, *alea iacta est*, il dado è tratto.

A terra non c'è al momento nulla che possa trattenermi o forse, mentre io credo di scegliere i miei obiettivi di vita, le mie rotte, è il mio destino che si sta dipanando, nella cultura orientale, giapponese in particolare, si direbbe *karma*.

Quale è la verità? Cos'è che incide veramente sulla nostra vita? Il destino? Le nostre decisioni? O entrambe le cose?

Qualunque sia la realtà, una navigazione nuova sta iniziando.

La perturbazione sta passando, il mare visto da terra sembra più agevole, ma io so che quando sarò al largo sarà più grosso, sarà faticoso. Non potevo più rimandare, indugiare, arriva sempre il momento delle scelte, definitive eppure mutevoli, sostenute da una sicurezza insicura.

Fa ridere detto così, eppure è così che credo si senta un vero marinaio, sicuro di sé, non di quello che troverà, sicuro di dover sopportare delle prove, pregando che non siano troppo dure. Sognando la pace e la tranquillità di una navigazione dolce e sicura, ben sapendo che non sarà sempre così.

Il vento non è molto forte, credo che fuori sia sui 14/16 nodi, il mare è formato, ma ce la caveremo bene, lo Zub è ben attrezzato funzionale e robusto, anche se spartano negli interni, non perché non mi piacciono le comodità ma per una mera questione economica, e poi se devo scegliere tra la cuscineria nuova e l'attrezzatura velica la scelta è presto fatta.

Benché quando si naviga a vela con condizioni impegnative l'avaria sia sempre in agguato, dello Zub mi fido ciecamente, lo conosco intimamente, ogni singola scotta, drizza, vite, rivetto o bozzello è parte di me, conosco i suoi punti deboli e quelli di forza.

La randa, ridotta, con la prima mano di terzaroli, l'ho issata poco prima dell'uscita dal Marina, ora annusiamo l'aria che c'è fuori, poi deciderò per la vela di prua; l'autopilota intanto fa il suo utilissimo lavoro.

Questi sono i momenti adrenalinici di attenzione in cui i sensi sono in allerta, come in un gatto che, circo-spetto, esplora un territorio sconosciuto.

Forse ad un terricolo sembra esagerato, ma i momenti più pericolosi per la navigazione sono proprio quando si è in entrata ed in uscita dai porti, e quando si è vicini a terra in generale.

Quando ci si trova in mare aperto tutto è stabilito, i pericoli, che pure ci sono, sono più prevedibili, l'orizzonte è libero, le onde spesso meno cattive.

Va abbastanza bene, lo Zub va su e giù cavalcando le onde, tengo una bolina un po' larga, tanto per tastare il polso ad Eolo. Ogni tanto la prua si immerge in acqua, il vento, come previsto è sui 16 nodi, ora la scelta è sulla grandezza della vela di prua.

Navigando da solo, e non dovendo partecipare ad una regata, la scelta è quasi ovvia a favore di quella più piccola, primo perché il vento certamente aumenterà, secondo perché le scelte conservative e di prudenza sono sempre le migliori in queste situazioni.

I velisti ormai appartengono a tre categorie. I crocieristi da tempo buono, che usano esclusivamente un genoa rollabile, quando il vento rinforza lo rollano (arrotolano sullo strallo) completamente, accendono il motore e chi s'è visto s'è visto. I regatanti, con una serie di vele di prua inferite tra cui scegliere, che vanno issate ed ammainate con l'aiuto di almeno una persona a prua, al

momento di andare in crociera con la famiglia, un po' invidiano quelli con il genoa rollabile. Infine i velisti marinai, che usano una serie di vele con garrocci, cioè moschettoni che tengono la vela agganciata allo strallo, che possono essere issate ed ammainate anche da soli, consentendo la possibilità di scegliere la vela migliore per ogni situazione, come nel caso dei regatanti. Anche se è certamente più faticoso issare, ammainare, e piegare ogni volta le vele, specialmente da soli; per questo, sono sempre meno, quelli che utilizzano questo sistema.

Porto fuori la sacca del fiocco, le scotte erano già state preparate prima di uscire dal Marina, poggio un pochino per avere la barca meno sbandata e consentire un'uscita dal pozzetto più sicura poi, tenendo con una mano il sacco e con l'altra aggrappandomi a ogni punto di sostegno, sgattaiolo fino a prua. Come dice un vecchio detto marinaro: *una mano per sé l'altra per la barca*. Stare a prua con mare formato è come salire su una giostra che va su e giù, dentro e fuori dall'acqua. Finalmente armo il fiocco e rientro rapidamente nel pozzetto un po' spruzzato.

Ora, dopo aver orzato un po' e controllato che sia tutto in ordine, con la drizza rinviate nel pozzetto isso finalmente il fiocco, la barca si inclina ulteriormente, aumenta la velocità, non resta che stabilire una rotta definitiva, spegnere il motore e regolare le vele.

Godo! Questo è il momento più bello per un velista, quando il motore viene spento e la barca fende le onde e respira, rollando e beccheggiando, andando all'orza per effetto della rollata, e poggiando sotto il richiamo dell'autopilota.

Ancora un minuto, gli ultimi controlli e poi prenderò la barra per divertirmi un po' timonando, regolo fiocco e randa, ci siamo, è il momento di divertirsi, sgancio l'autopilota, tenendolo tuttavia a portata di mano e

prendo la barra, la barca è equilibrata, lo sforzo sul timone è minimo, il godimento è tanto.

Mi godo il momento, la traversata è abbastanza lunga, non potrò sempre timonare e sinceramente mi stuferei. Il grande Joshua Slocum, il primo ad effettuare la circumnavigazione del mondo in solitario nel 1895, racconta nel suo libro *Sailing alone around the World*, di avere in effetti timonato solo in alcune situazioni, per poche ore, su un giro del mondo durato più di due anni.

Erano altri tempi, con barche a chiglia lunga, quindi più stabili di rotta, anche se quella del suo Spray era poco profonda, larga e bassa. Strane analogie strutturali con le barche dei velisti da regate oceaniche di oltre un secolo dopo. Inoltre era stato uno degli ultimi comandanti di bastimenti a vela, i quali certamente non passavano il tempo al timone, occupazione lasciata al marinaio di turno. Si occupavano invece in maniera più generale della navigazione, allo stesso modo di un direttore d'orchestra che, naturalmente, non suona nessuno strumento, sapendoli probabilmente suonare tutti.

Ora che ci allontaniamo dalla costa, le onde sono più lunghe e profonde, la corrente, creatasi con il vento soffiato nei giorni scorsi, è abbastanza forte, ed il vento è ora abbastanza fresco sui 18 nodi. Poggio un po' per mettermi in rotta più o meno definitiva, ora le onde sono perpendicolari alla barca. È un'andatura un po' fastidiosa, ma si va abbastanza veloci e questo è divertente, anche se bisogna sempre stare attenti a possibili straorzate, un cambio di direzione e sbandata della barca, incontrollata ed incontrollabile.

Ricordo esattamente la prima volta che mi accadde e siccome *errare humanum est*, ma perseverare è diabolico, cercherò di fare tesoro degli errori commessi e non ripeterli. Come prima cosa cercando di prevedere possibili raffiche od aumenti del vento, dovuti ad eventuali